

L'inaugurazione dell'anno giudiziario a Palermo non ha fermato le complesse indagini

Caso Mattarella: nessuna novità

Il dott. Grasso ha ascoltato ancora i più diretti collaboratori del presidente della Regione assassinato domenica - Il magistrato intende ricostruire fin nei minimi particolari l'attività degli ultimi due anni dello scomparso - Il pg Viola ha tra l'altro ricordato le vittime del 1979: Giorgio Giuliano, Cesare Terranova, Lenin Mancuso, Filadelfio Aparo, Mario Francese, Michele Reina e Mattarella

DAL CORRISPONDENTE

Michele Cimino

PALERMO — Nonostante la solennità della celebrazione a palazzo di giustizia del nuovo anno giudiziario, il dr. Pietro Grasso ha proseguito anche ieri le indagini sull'assassinio del presidente della Regione, Santi Mattarella. Il dr. Grasso infatti ha continuato gli interrogatori dei più stretti collaboratori dell'on. Mattarella ed è tornato a risentire il segretario particolare, dr. L. Placa, ed il consigliere Piero Carbone che rivestiva anch'esso la qualifica di segretario partolare del presidente. Il dr. Grasso si propone insoltre di sentire i familiari, ad eccezione, per ora, della vedova, Irma Chiazzese, che ha già fatto un'ampia deposizione.

Successivamente saranno interrogati il segretario regionale della dc, on. Nicoletti, tutti i componenti la giunta Mattarella e i numerosi funzionari regionali che in qualche modo erano in corrispondenza con l'attività del presidente. Il magistrato intende ricostruire fin nei minimi particolari l'attività del presidente nei quasi due anni in cui si è trovato al vertice del governo regionale. Se ciò non bastasse, l'indagine verrebbe in seguito allargata all'attività del presidente nell'assassinio del Bilancio, avendo egli ricoperto la carica di assessore regionale al Bilancio dall'autunno del '71 fino al febbraio del '78. La mole di iniziative e di atti del presidente da esaminare è tale e tanta che il sostituto Grasso ieri, nel corso della quotidiana conferenza stampa si è lasciata sfuggire la seguente battuta: «Se Mattarella fosse in vita egli stesso non sarebbe in grado di indicare, sia pure approssimativamente, la causa del suo omicidio».

Inaugurando l'anno giudiziario, ieranto, anche il procuratore generale della Repubblica dr. Ugo Viola ha espresso parole di cordoglio per l'assassinio del presidente Mattarella. «Assassinio che è da ascriversi ad organizzazioni — ha detto il procuratore generale — criminali di mafia». Da mano mafiosa, secondo il dr. Viola, sono stati assassinati anche il capo della Squadra Mobile, il vicequestore Giorgio Boris Giuliano, l'investigatore preparato ed integerrimo, Cesare Terranova «giudice coraggioso, assai atten-

to ai problemi della mafia, di cui aveva profonda conoscenza anche per la sua passata esperienza di componente dell'Antimafia». Il maresciallo Lenin Mancuso, «da anni fedele scorta di Terranova», il brigadiere della squadra Mobile Filadelfio Aparo, il giornalista Mario Francese ed il segretario provinciale della dc di Palermo, dr. Michele Reina.

«Sono questi — ha aggiunto il dr. Viola — i segni allarmanti di un indiscriminato attacco alle istituzioni dello Stato. Insorrendosi nel centro di interessi ha inoltre portato ad un collegamento, anzi ad una vera e propria saldatura, fra la nuova delinquenza e certi gruppi di mafia tradizionale».

Secondo l'alto magistrato, poi, il coagularsi di rilevanti interessi nel traffico della droga (di cui le province di Palermo e di Trapani sembrano essere diventate il centro per la lavorazione e lo smacco fino negli Usa) nel contrabbando, negli appalti pubblici, nei subappalti, nell'edilizia, nel rilascio di licenze e concessioni, nel ra-

cchet delle rapine e delle estorsioni, ha portato, anche per gli inevitabili contrasti determinati da interferenze nelle reciproche sfere di competenza e da prepotenti affermazioni di prestigio e di predominio, ad una catena di spietati omicidi.

Nel '78 nel distretto di Palermo gli omicidi, infatti, sono stati 91 di cui 65 ad opera di ignoti, 127 sono state le estorsioni (quelle denunciate di cui 71 ad opera di ignoti, 635 gli incendi dolosi, 1685 i danneggiamenti aggravati, 1458 le rapine delle quali 1282 ad opera di ignoti, 74 le denunce per associazione a delinquere, 49.135 i furti, di cui 47.107 ad opera di ignoti, 953 le denunce per detenzione e porto abusivo d'armi e materie esplosive e 91 le denunce per traffico di droga.

Si tratta di cifre agghiaccianti che non hanno bisogno di alcun commento. Fra le cause dell'aumentata criminalità, comunque, secondo il procuratore generale, vi è anche «la carente gestione della cosa pubblica, che da tempo ha consentito la costituzione delle più svariate, assurde rendite parassitarie, fra l'altro, con la tolleranza delle evasioni fiscali, con le più ingiustificate ed offensive spergiure retributive, con le assunzioni, sotto varie forme clientelari, in enti pubblici, con il carente dovuto controllo sugli stessi e con il mantenimento in vita di quelli superflui, con la strumentalizzazione politica del credito, con il mancavole controllo delle attività di intermediazione e con la mancanza di disciplina tariffaria di certe attività professionali».

L'eversione e la droga temi di centro delle relazioni inaugurali dell'anno giudiziario

Leggi speciali per combattere il terrorismo

MILANO — «È opportuno parire subito dell'aumento della criminalità nel distretto, verificatosi nel decorso anno. Il terrorismo che fece la sua prima comparsa in sanguinando Milano con la strage di Piazza Fontana, ha dato ulteriori prove della sua effettività con l'assassinio, in proditorio agguato, di agenti, di un valoroso magistrato e di un noto avvocato».

Con queste parole il procuratore generale della repubblica di Milano, Carlo Marzini, ha iniziato l'annuale relazione sullo stato di giustizia in Lombardia, alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario.

L'escalation del terrorismo secondo l'alto magistrato, sarebbe la conseguenza ineluttabile dell'intero abbandono della difesa e del prestigio dello Stato, che, per un certo periodo di tempo, ha lasciato spazio aperto alla criminalità di ogni tipo.

«La marcia di ripristino dell'autorità e della sicurezza dello Stato — rileva poco dopo nella sua relazione il procuratore generale — iniziativa molto timidamente con leggi del 1974-1975, che hanno inasprito talune san-

zioni, esteso l'ambito del giudizio direttissimo, ampliato i poteri di intervento degli uffici di polizia giudiziaria e culminato nel recente decreto-legge antiterrorismo del dicembre scorso».

Provvedimento che ha suscitato allarme in chi vede in ciò una presunta violazione del garantismo costituzionale. «Il che — sostiene Marzini — è smentito dalla scalata del terrorismo dalla finalità del provvedimento che entra a tutelare in modo particolare l'incolumità di magistrati e di appartenenti alle forze dell'ordine».

Alcuni suggerimenti vengono poi forniti dal magistrato, per la loro utilità, ai fini di una più incalzante lotta contro la criminalità: introduzione di carte di identità non falsificabili; possibilità per la polizia di espellere con facilità stranieri entrati clandestinamente («facoltà ora attribuita al governo che non intervenga o provvede con ritardo»); somministrazione, a scopo terapeutico e sotto controllo medico, di «droga venuta dallo Stato a prezzi di calore, così da farne crollare il prezzo sul mercato clandestino»; ispezioni fis-

cali severe a carico di imprese commerciali o industriali sospette di essere state create con capitale proveniente da delitti o traffici illeciti».

In fine il procuratore generale si è soffermato a parlare del modo della droga-strettamente legato — ha detto — alla criminalità. In proposito si registra un notevole aumento di tossicomania: in tale contesto un notevole accentuarsi riguardo a detenzione e porto abusivo di sostanze.

Il dott. Grisolà ha detto che il terrorismo attacca la democrazia nella sua globalità, e pertanto la risposta della società e dello Stato si deve atteggiare come difesa della democrazia in tutti i suoi aspetti.

Quanto alla droga, il pg ha osservato che «l'imputa accordata al detentore — consumatore di modeste quantità di stupefacenti, ha indotto e induce sempre più le organizzazioni criminali a ricorrere per lo smercio ai piccoli dettaglianti, in genere anche consumatori».

TORINO — Alle forze dell'ordine che si prodigano, con rischio della vita, per fronteggiare quotidianamente una situazione che è diventata tragica, va il plauso e la riconoscenza dei magistrati e di tutti i cittadini: «ma non si deve credere che esse combattono una guerra privata: magistratura e forze di polizia devono poter contare su di una sia pur minima collaborazione da parte della popolazione, che non può limitarsi ad attendere passivamente, e magari con occhio critico, le esigenze della difesa».

Così ha detto nella sua relazione per l'apertura del nuovo anno giudiziario, il procuratore generale della Repubblica di Torino, Mario Bongiovanni riferendosi al «problema più grave e urgente in materia di ordine pubblico e di sicurezza sociale», il terrorismo.

Nella relazione, Bongiovanni si è astenuto dall'analizzare le cause, individuali e sociali, «del complesso, flagrante fenomeno che turba non soltanto la vita nazionale ma anche quella di altri stati in ben migliori condizioni economiche», per evitare «una sterile superficializzazione delle diagnosi e delle istanze che uomini politici e organi di informazione quotidianamente enunciano e diffondono»; ma ha invece «aggiunto alla riconoscenza dei cittadini» carabinieri e agenti secessi e feriti nel 1979 sostenendo la necessità di una «coraggiosa, imparziale e inflessibile» applicazione della legge.

Parlando della droga, il magistrato ha affermato che «si è scelta la strada della terapia coattiva abbandonando il sistema della criminalizzazione dei tossicomani... senza però ottenere una coerenza efficace».

«Nessun dubbio — ha poi detto — che in uno stato democratico, non si debba e non si possa disconoscere il diritto alla difesa. Tale diritto però non deve sconfignare nell'eccessivo garantismo, e tralognare nel permisivismo e nel cavillo. S'impone una legislazione che, pur assicurando sostanzialmente il rispetto dei diritti dell'imputato, sfoltisca il campo da tante norme che tali diritti solo apparentemente riconoscono e tutelano, e soprattutto limiti le nullità ai casi in cui il diritto di difesa sia stato effettivamente soppresso o pregiudicato».

BOLGONA — I gravi e tanti problemi che travagliano la giustizia sono stati argomento principale della relazione che l'avvocato generale dello Stato, Gennaro Messina, ha letto prima dell'inaugurazione dell'anno giudiziario '80 nel distretto dell'Emissa-Romagna. Alcuni passi delle 71 cartelle dattiloscritte sono stati dedicati al fenomeno del terrorismo verso il quale «la risposta legislativa — lungi dal valutare la portata — si è costantemente ispirata ad una normativa sempre più permissiva sia nel campo della prevenzione sia in quello della repressione, col risultato — che è sotto gli occhi di tutti — di una delinquenza organizzata e permanente, che opera ormai con tracotanza e a viso scoperto e nel fondato convincimento di poter senza eccessivo rischio attirare alla sicurezza della collettività».

Dopo aver invocato leggi, non certamente liberali, ma adeguate alla situazione contingente che viviamo», Messina ha tra l'altro ricordato quei magistrati che hanno pagato il loro impegno con la vita e coloro i quali tale impegno assolvono nonostante difficoltà e minacce.

Più di 4 pagine delle 71 che compongono la relazione sono state dedicate dal dott. Messina alla piaga della droga, che in Emilia-Romagna assume caratteri ancora più drammatici che nelle altre parti d'Italia, essendo la regione la seconda come numero di consumatori, dopo la Lombardia. L'avvocato generale dello Stato ha evidenziato la necessità di incentivare, anche con adeguati finanziamenti da parte delle istituzioni regionali, quelle organizzazioni che abbiano dimostrato di conoscere a fondo il problema.

L'AQUILA — «Una guerra non può essere affrontata con norme vigenti in tempo di pace, che sono anche generalmente qualitative come le più permissives e garantiscono nell'area delle nazioni civili». Questa la tesi sostenuta dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze dott. Renzo Poggi inaugurando l'anno giudiziario — le cause possono, di ordine morale, sociale e politico che quelle radicali non sono.

Il dott. La Monaca ha aggiunto che «lo Stato non può, non deve abdicare alla funzione repressiva, che affianca in primo luogo alle sue forze di polizia, chiamate a concorrere nell'opera diretta a garantire — al servizio di tutti — la libertà dei cittadini e l'ordine democratico. Deve assicurare a tali forze alle quali non bastano certe belle parole, elogi e promesse di sufficienza di organismi e di addestramento, strumenti efficienti, poteri adeguati».

FIRENZE — «Gli assalti del terrorismo non hanno risparmiato il territorio del nostro distretto» ha detto il procuratore generale della repubblica presso la corte d'appello di Firenze dott. Renzo Poggi inaugurando l'anno giudiziario.

Anche se le cronache della regione Toscana non grossano, come altre, di lacrime e di sangue, sappiamo

che l'offensiva ha miri e radici che oltrepassano i limiti del territorio investito, e si rivolge contro l'intero assetto dello Stato: si impone quindi una risposta adeguata, sul piano tecnico e sul piano legislativo».

Bartolomei ha lanciato un grido d'allarme per la diffusione degli stupefacenti nel distretto abruzzese e soprattutto per il traffico che si svolge lungo le coste abruzzesi, sostenendo la necessità di modificare l'attuale legge 635/75 ma dichiarandosi contrario alla liberalizzazione delle droghe leggere. Il procuratore generale non ha fatto diretto riferimento alla sua attività di «censore» della pornografia ma ha sottolineato che spesso i «mass-media» si rendono «nefasti ed irresponsabili protagonisti» nel diffondere l'esaltazione dell'odio, della violenza.

Dopo aver affermato che il fenomeno del terrorismo è diventato di estrema gravità ed è tale che non può combattersi solo nelle aule dei tribunali, il dott. Angelo Angelone ha detto che «nelle sue si può vincere qualche battaglia, ma non si può vincere la guerra». Per vincere la guerra — ha proseguito — non vi è che un mezzo: rafforzare lo Stato, essendo fin troppo evidente che uno Stato debole non ha la capacità di reazione necessaria per respingere gli attacchi che contro di esso vengono mosi con crescente veemenza e sempre più spesso».

CAGLIARI — E' sempre quella del sequestro di persona a scopo di estorsione la «piaga» che continua a rimanere aperta in Sardegna dove il fenomeno della criminalità, nell'anno giudiziario '78-'79, è stato stazionario. Lo ha detto il procuratore generale presso la corte di appello di Cagliari, dott. Silvio Sposato, in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno giudiziario.

Sul pericolo che anche il banditismo sardo faccia il «salto di qualità» a trovarsi collegamenti con il terrorismo, il procuratore generale ha detto che «alcune circostanze, sinora invero non sufficientemente probanti, inducono a sospettare».

Passando poi a parlare della droga e della pornografia il dott. Sposato ha manifestato dei dubbi sulla opportunità di distribuire gratuitamente agli intossicati gli stupefacenti di cui hanno bisogno.

Il sindaco di Reggio Calabria, Domenico Cozzupoli,

Dopo un'eccezionale gravidanza di 35 settimane

Sei gemelli nati a Firenze Tutti godono buona salute



Quattro dei sei gemelli mentre escono in culla dalla sala parto

FIRENZE — Sono quattro maschi e due femmine i sei gemelli nati alla signora Rosanna Cavighi, 28 anni, nelle prime ore di ieri mattina. L'eccezionale evento è avvenuto al reparto maternità dell'ospedale di Careggi, presso il reparto ostetrica del prof. Battaglia. Tutti e sei i neonati godono buona salute.

Secondo i medici, i piccoli, il peso dei quali oscilla fra 1 e 2 chilogrammi, hanno buone possibilità di sopravvivere. L'eccezionalità del parto sta proprio nel fatto che la gravidanza della signora Cavighi, che abita a Bibbiena in provincia di Arezzo, abbia potuto protrarsi per quasi 35 settimane. Sem-

bra che si tratti di un caso rarissimo. In genere infatti i periodi di gravidanza gemellare oscillano fra le 25 e le 28 settimane e solo raramente raggiungono le 30 settimane. Si ritiene che la lunga gestazione, che ha praticamente quasi concluso i normali nove mesi, abbia consentito ai sei gemelli una normale crescita corporea e quindi offra buone garanzie per la loro sopravvivenza.

Il parto è avvenuto con il taglio cesareo. Meglio così che nessun figlio: è stato questo il primo commento di Franco Giannini, 32 anni, di Bibbiena. L'idea, Letizia, Fabrizio, Francesco, Roberto e Giorgio sono stati chiameranno.

I sei piccoli sono stati trasferiti all'ospedale Mayer, per essere posti in una incubatrice. Circa le cause di questo parto eccezionale, sembra al fatto che la donna in passato si era sottoposta a una terapia speciale contro la sterilità. Le notizie sull'avvenimento tuttavia sono assai scarse e frammentarie perché sia i coniugi Giannini sia i loro familiari non hanno voluto parlare.

La signora Cavighi è madre di sei gemelli, la signora Giannini di sei gemelli.

la qualità è preziosa!

...anche in un dentifricio

PASTA
del
“CAPITANO”

preparato con cura,
in formati e in gusti diversi,
rende i denti bianchi e
il respiro profumato.



avvisi economici

4 Compravendita, case, terreni

Terreno L. 550 a parola

Terreno L. 300 a parola

VENDONSI appartamenti di nuova costruzione zona centrale Messina tel. 71018 139-475

5 Affitti appartamenti

Terreno L. 300 a parola

Terreno L. 350 a parola

FITTASI Catanzaro uso ufficio appartamento di 4 vani più accessori Scesa Gradiocci. Telefono (096) 2292 oppure (096) 23074